

Cultura

None: scrittori francesi

Sabato 12 alle 17, presso la biblioteca (in piazza Donatori di Sangue), Francia e Piemonte si incontrano nel nome della cultura. Cinque scrittori transalpini, di origine piemontese (ovvero Jean Gino, François Cavanna, Gérard de Cortanze, Bernard Morlino ed Hector Bianciotti), invitati a None dal professor Aldo Sandullo, racconteranno il loro percorso letterario contaminato dalla tradizione culturale e popolare dei due Paesi confinanti.

CARROZZERIA SARLI
SOCCORSO STRADALE
 330 531603
 Convenzionato UNIPOL Assicurazioni
 Specializzato ripristino auto grandinate
 Qualità e risparmio
 Via Marconi 1 - ROLETTA - Tel. 0121 352594
 Valentino 339 4498770 Antonio 346 9771513

Il conferimento in occasione dell'apertura del Centro studi a lei intitolato

Rita Levi Montalcini, cittadina di Pinerolo

Il Nobel per la medicina del 1986 intervistata dal direttore Trossero nel '93

Rita Levi Montalcini, neurologa premio Nobel per la medicina, senatrice a vita, spentasi il 30 dicembre a Roma all'età di 103 anni, e seppellita a Torino, era cittadina onoraria di Pinerolo.

Il conferimento della cittadinanza avvenne vent'anni fa, nel gennaio del 1993, in occasione dell'inaugurazione del Centro di orientamento scolastico a lei intitolato dallo Zonta club Pinerolo Area. Un'iniziativa voluta dall'allora presidente Joy Angelino e dalla prof. Bonanno (mancata nel 2010) per combattere il fenomeno della dispersione scolastica. «Il centro è stato per anni un punto di riferimento per gli studenti e le studentesse del Pinerolese - ricorda l'avv. Francesca Pignatelli, attuale presidente Zonta -.

Oggi il concetto di orientamento scolastico si è evoluto, seguendo i tempi e le necessità, ed è diventato prassi comune, ma il ruolo della prof. Montalcini è stato fondamentale per l'avvio dell'iniziativa e per l'entusiasmo profuso nel progetto». Proprio quest'anno, con il ricavo della 27ª Charter Night, è stato finanziato un contributo alla scuola media "Brignone" di Pinerolo per l'orientamento scolastico in occasione del ventennale della fondazione del Centro per l'orientamento "Rita Levi Montalcini".

La giornata pinerolese del premio Nobel si aprì con l'incontro con i giovani del liceo scientifico "Curie". Carismatica ed efficace, seppe trasmettere la speranza di un futuro per il quale valeva la pena spendersi negli studi e non solo. «Dovete affrontare la vita con serietà, coraggio e ottimismo e poi dovete essere sempre voi stessi, non barare al gioco» disse. E ancora: «Vivete la vita intensamente, ma proiettata al futuro».

Poi il pranzo con le socie zontiane e la nomina a socia onoraria del club pinerolese, l'incontro al Nizza con gli imprenditori locali e infine l'accoglienza in Municipio e il conferimento della cittadinanza da parte del sindaco di allora Livio Trombotto.

Tornò nel novembre 2001 a Candiolo quando, ospite dell'Istituto per

la ricerca e la cura del cancro, tenne una *lectio magistralis* intitolata alla memoria del padre, il prof. Giuseppe Levi, in occasione dell'inaugurazione del nuovo programma di attività didattiche e formative dell'istituto.

Ricerca e gioventù, due capisaldi della sua vita, due passioni che hanno sempre animato la sua vita professionale e non solo.

A ricordo di questa eccellente cittadina onoraria la città di Pinerolo, così come Torino sua città natale, le dedicherà presto una via o una piazza?

pa.mo.



Rita Levi Montalcini con Luisella Lo Moro Bonanno e Joy Angelino dello Zonta Club Pinerolo Area e il sindaco Livio Trombotto.

«Meglio buoni artigiani che medici mediocri» Così sulle colonne de "L'Eco": «Giovani, costruite il vostro futuro»

Pier Giovanni Trossero, allora vicedirettore, intervistò Rita Levi Montalcini incontrandola in un albergo torinese. Riproponiamo alcuni stralci di quella lunga chiacchierata pubblicata su "L'Eco" del 16 gennaio 1993.

Partiamo dal "pezzo di carta", diploma o laurea che si voglia. Perché questa corsa al titolo di studio?

«Vede, c'è la tendenza a considerare che il "pezzo di carta" rappresenta tutto. Invece si sbagliano: non rappresenta niente se uno non ha competenza e un'idea ben chiara del suo futuro. È un errore di impostazione che noi dobbiamo combattere... Ognuno di noi vale per quel che sa fare, non per il titolo che ha. Se uno prende una laurea in Medicina pur non essendovi tagliato sarà un pessimo dottore ed un frustrato tutta la vita».

Non pensa che ci sia da parte dei giovani anche una certa dose di insicurezza, seppure in parte motivata, rinviando, attraverso il prolungamento dello studio e la ricerca di quel "pezzo di carta", una loro collocazione nel mondo lavorativo?

«Ma quel pezzo di carta non dà alcuna certezza. Quel titolo che si vuole ottenere è quasi alla stregua di un titolo nobiliare. Forse che uno si sente meglio se è riverito facendosi chiamare dottore o barone, ragioniere o professore? Vede, in America l'hanno capito da tempo. Sono tutti mister e basta. Noi italiani invece siamo rimasti barocchi; l'italiano ha ancora bisogno

del titolo. È strano perché abitualmente gli italiani sono intelligenti, ma in queste manifestazioni si dimostrano oltremodo stupidi. Ripeto il concetto: la persona vale per quanto sa fare e dare, non per il titolo che ha».

Un consiglio che lei darebbe ai giovani che si trovano nella condizione di fare una scelta?

«La nostra è una società in evoluzione; ad essa dobbiamo adeguarci. Io ho vissuto tanti anni, ne ho 83, e le crisi ci sono sempre state. Solo che oggi la nostra società è una società fortemente in evoluzione, con notevoli cambiamenti in bene e in male. Oggi l'uomo, anche nel lavoro, è molto più libero, ha più tempo per pensare, tentare anche carriere alternative. Oggi si sta molto meglio di un tempo e secondo me c'è troppo catastrofismo. Noi vediamo solo le cose brutte, mentre dobbiamo ricordarci che nel passato la situazione era davvero peggiore del presente».

Se c'è una visione improntata all'ottimismo c'è anche il realismo che emerge dalle osservazioni di Rita Montalcini.

«Oggi l'uomo ha il lusso di sentirsi in crisi, quel che invece non accadeva una volta, quando doveva ogni giorno affrontare ben più gravi problemi. Direi quasi che la crisi dell'uomo oggi è la conseguenza delle generali migliori condizioni economiche. Forse oggi abbiamo troppo tempo per pensare... alla crisi».

Crisi della società, crisi dei partiti, capacità riformatrice degli stessi partiti che da quarant'anni dominano e condizionano la vita politica italiana. Signora Montalcini: saranno capaci questi partiti di autoriformarsi?

«Credo di no. Penso comunque che tutto vada riformato, ma le confesso che non saprei trovare una formula. Io sono apolitica, non amo i partiti e tutte le loro divisioni interne».

Il libro del vigonese Giovanni Fornero chiarisce le diverse posizioni

Laici e cattolici divisi dalla bioetica

Su temi scottanti come l'aborto e l'eutanasia restano forti divergenze

Ormai da anni Giovanni Fornero, il vigonese autore delle storie della filosofia attualmente più diffuse (pubblicate da Utet, Bruno Mondadori e Paravia) si dedica anche alla bioetica, cioè a quella difficile disciplina che tratta di problemi "scottanti" come l'aborto, la fecondazione assistita, l'eutanasia, il testamento biologico e via elencando.

Dopo "Bioetica cattolica e bioetica laica" (Bruno Mondadori, 2005) e "Laicità debole e laicità forte" (Bruno Mondadori, 2008) compare adesso un nuovo libro, destinato a continuare e coronare i precedenti: "Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto" (Le Lettere, 2012). Libro che Fornero ha scritto con Maurizio Mori, docente di Bioetica a Torino e uno dei più noti specialisti di tale disciplina.

Il metodo seguito è quello che caratterizza tutta la produzione di Fornero - e che ne costituisce uno dei riconosciuti motivi di successo -, ossia lo sforzo di riprodurre in modo imparziale ed equilibrato le varie posizioni di pensiero.

Il volume si apre con un ampio capitolo di carattere storico in cui Mori, con ricchezza di dati, ricostruisce le multiformi vicende che, a partire dagli Anni '60, hanno portato la Chiesa a misurarsi con i problemi bioetici, sino a prendere progressivamente le distanze da quella che Giovanni Paolo II, in polemica con le democrazie dell'Occidente, definiva «l'odierna cultura della morte». Cultura cui il Papa della *Evangelium vitae* contrapponeva una "nuova cultura della vita" volta a contrastare pratiche come l'aborto e l'eutanasia.

Negli altri capitoli Fornero, dopo aver offerto una rigorosa delucidazione dei controversi concetti di bioetica "cattolica" e bioetica "laica", dialoga con alcuni fra i più illustri studiosi italiani della materia, mostrando come le due bioetiche in senso stretto incarnino altrettanti distinti "paradigmi", cioè due modelli generali di pensiero ruotanti intorno a talune idee di

fondo. Idee che, nel caso della bioetica cattolica e di quella laica, sono constatabilmente diverse.

Infatti, la bioetica cattolica crede fermamente in alcuni principi che quella laica nega o misconosce: ad esempio nella sacralità e indisponibilità della vita, nell'esistenza di un progetto di Dio sulla persona, nel primato della verità sulla libertà, nell'esistenza di una legge morale naturale da cui derivano alcune norme etiche assolute.

Niente da stupirsi, quindi, che da questi due "paradigmi" derivino talora conseguenze bioetiche radicalmente differenti, soprattutto a proposito dei problemi d'inizio e fine vita.

Ovviamente, parlando di bioetica cattolica "ufficiale" e di bioetica laica "standard", Fornero non nega l'esistenza di *altre* bioetiche e di *altri* paradigmi. Egli si limita semplicemente a mettere a fuoco quelli che considera i paradigmi dominanti della nostra epoca (presenti a livello internazionale e attivi soprattutto nella situazione italiana).

Rispetto a quelli precedenti, le novità di questo volume sono parecchie. Qui basta menzionare quella che pare la più importante: ossia il fatto che

alcuni studiosi cattolici, invece di continuare a ignorare le differenze fra la bioetica cattolica e la bioetica laica, appaiono più propensi a riconoscere, con Fornero, che queste due bioetiche non solo esistono ma sono paradigmaticamente diverse.

Il riconoscimento, in questo libro, viene nientemeno che dal "numero uno dei bioeticisti vaticani", ossia dal card. Elio Sgreccia, autore di una monumentale opera di bioetica tradotta in più lingue (da poco è comparsa anche una versione negli Stati Uniti). Infatti Sgreccia, in dialogo con Fornero, pur affermando che di diritto la distinzione fra bioetica cattolica e bioetica laica non dovrebbe esserci - in quanto la ragione, come la morale, è una sola -, ammette che di fatto essa esiste e condiziona pesantemente il dibattito.

Tonino Rivolo

«SUL PIANO POLITICO URGE TROVARE DELLE CONVERGENZE»

Il fatto che autorevoli studiosi cattolici riconoscano l'esistenza di "due bioetiche", oltre ad essere una bella soddisfazione professionale costituisce anche una circostanza interessante.

«Certo, tutto ciò rappresenta non solo un attestato della imparzialità delle mie ricerche, ma anche un dato culturale di primo piano, perché implica, da parte cattolica, un franco riconoscimento che oggi siamo in bioetica non si pensa tutti allo stesso modo. Fatto evidenziato anche da Benedetto XVI e dal card. Bagnasco, quando, nei loro interventi, sottolineano le diverse e contrastanti visioni dell'uomo che caratterizzano la cultura contemporanea».

È possibile superare quel conflitto? «Come sostengo sin dal mio primo libro di bioetica,



la lucida ammissione delle diversità non esclude, semmai richiama in modo ancora più urgente, la necessità e il dovere di cercare possibili convergenze. Convergenze che, pur essendo problematiche sul piano puramente teorico e dottrinale, appaiono senz'altro indispensabili a livello pratico e politico».

t. r.

porte aperte

Venerdì 11 gennaio 2013
dalle ore 16 alle ore 18

AL LICEO COL TABLET

